

Una valutazione storica delle previsioni macroeconomiche del MEF e dell'UPB

1. Introduzione e principali risultati

L'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB) è stato costituito nell'aprile 2014, secondo quanto previsto dalla legge rinforzata sul principio del pareggio di bilancio (L. 1/2012)¹ oltre che in attuazione delle normative sulla nuova *governance* economica europea. Il "Two-Pack" (Regolamento 473/2013) chiarisce che i quadri di bilancio devono essere basati su previsioni macroeconomiche prodotte o validate (*endorsed*) da un organismo indipendente.² La finalità è evitare che le previsioni macroeconomiche ufficiali risultino ottimistiche; stime sull'attività economica eccessivamente elevate creano uno spazio fiscale fittizio con conseguente squilibrio dei conti, compromettendo così efficacia e credibilità della programmazione di bilancio.

In Italia l'UPB ha, tra gli altri, il compito di validare le previsioni macroeconomiche predisposte dal Governo nei documenti di programmazione. Per realizzare questa funzione l'UPB costruisce un proprio quadro macroeconomico e coordina la predisposizione di analoghi scenari di un *panel* di previsori indipendenti (CER, Oxford Economics, Ref.ricerche e Prometeia), che utilizzano le stesse variabili esogene e indicazioni sulle proiezioni di finanza pubblica del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). La procedura di validazione, regolata da un protocollo d'intesa³, implica un'interazione con il MEF su versioni preliminari delle previsioni. In generale l'UPB giudica accettabile una previsione governativa che non ecceda l'intervallo delle stime del *panel*; questa verifica non viene effettuata in modo meccanico, ma si ispira a criteri generali di valutazione prudenziale. Nella storia delle validazioni effettuate dall'UPB

¹ L'UPB è regolato dalla L. 243/2012 (artt. 16-19).

² Cfr. Audizione del Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio sull'avvio dell'attività del medesimo Ufficio, Commissioni riunite V della

Camera dei deputati e 5ª del Senato della Repubblica, 24 settembre 2014.

³ Si veda [ProtocollointesaMEFUPB.pdf \(upbilancio.it\)](#)

il quadro macroeconomico del Governo è stato ripetutamente modificato, per attenuare le differenze rispetto alle attese del *panel* UPB. Nella maggior parte dei casi ciò ha permesso che si giungesse ad un esito positivo della procedura; le previsioni del MEF non sono state validate solo in due occasioni e in entrambe il Governo ha successivamente modificato le stime, sebbene con tempi e procedure diversi.⁴

Dopo circa sette anni di esperienza storica può essere utile una valutazione retrospettiva sulle previsioni del Governo nel periodo in cui l'UPB ha svolto gli esercizi di validazione (dalla metà del 2014), nel confronto sia con il periodo precedente sia con le stime di altri previsori. In questa nota si presentano quindi delle diagnostiche di bontà delle previsioni, con distinzione tra la fase precedente la costituzione dell'UPB (dal 2000 alla primavera del 2014) e quella successiva. L'analisi viene corredata da una serie di valutazioni di sensitività dei risultati rispetto a diversi fattori, quali la specifica misura di errore scelta oppure il diverso aggiornamento dei dati ufficiali di contabilità nazionale; si riporta inoltre un confronto con le previsioni indipendenti di operatori privati e con le esperienze di altri paesi europei.

L'analisi svolta mostra che l'ottimismo e gli errori sulle attese dei principali aggregati macroeconomici dei documenti programmatici italiani si sono ridotti nel periodo successivo alla nascita dell'UPB. Le previsioni del MEF dal 2014 in poi sono state mediamente abbastanza prossime a quelle di altre istituzioni, tuttavia leggermente più caute.

Una relativa somiglianza dei quadri macroeconomici del Governo e dell'UPB può derivare da specifici aspetti procedurali. Da un lato, la procedura di validazione è strutturata in modo tale che le previsioni preliminari del Governo possano recepire le osservazioni critiche dell'UPB, portando il quadro del MEF ad avvicinarsi a quello del *panel* UPB.⁵ D'altro canto le stime dell'UPB tendono a convergere verso quelle del MEF, in quanto le principali variabili esogene internazionali, nonché le manovre di finanza pubblica, sono definite dal MEF e vengono acquisite dal *panel* dei previsori dell'UPB; questo incide, ad esempio, sulle previsioni ufficiali delle variabili di prezzo negli anni in cui si è fatto ricorso alle clausole di salvaguardia (che incorporavano aumenti futuri delle aliquote IVA nelle proiezioni di bilancio a legislazione vigente).⁶ Infine, poiché il

⁴ Nell'autunno del 2016, dopo aver validato le previsioni macroeconomiche tendenziali, l'UPB rigettò le stime programmatiche della NADEF 2016. Le previsioni vennero poi modificate dal MEF poco tempo dopo, nel Documento programmatico di bilancio, ottenendo così la validazione da parte dell'UPB. Due anni dopo, il quadro macro programmatico della NADEF 2018 non venne nuovamente validato e le modifiche del Governo intervennero nella fase finale della sessione di bilancio, in dicembre.

⁵ Il protocollo d'intesa tra MEF e UPB prevede che l'autorità fiscale esprima dei rilievi su versioni preliminari delle stime governative e che il MEF le possa modificare di conseguenza. Le richieste

dell'UPB al MEF vanno sempre nella direzione di una maggiore prudenza, quindi questa interazione tende a moderare le previsioni del Governo.

⁶ La gran parte dei previsori scontava, dalla metà del decennio scorso, che le clausole sarebbero state disattivate per l'anno successivo con la legge di bilancio, mentre il MEF e il *panel* UPB consideravano la legislazione vigente, per cui sovrastimavano i deflatori per gli anni successivi. Secondo alcune ricostruzioni pubblicate dall'UPB sullo scenario macroeconomico al netto delle clausole di salvaguardia, nel triennio 2017-19 l'errore di previsione commesso dall'UPB sulla stima del deflatore del PIL nell'anno T+1 si sarebbe pressoché annullato.

calendario dell'esercizio previsivo macroeconomico è comune, tra MEF e UPB, i due scenari incorporano le medesime informazioni congiunturali, differenziandosi quindi dalle stime che recepiscono dati più o meno aggiornati. In sintesi, i tempi e i meccanismi di costruzione dei quadri macroeconomici sono tali da rendere le previsioni del MEF e dell'UPB più omogenee rispetto a quelle realizzate autonomamente da altri organismi.

Nel paragrafo che segue si commentano gli indicatori utilizzati per valutare l'affidabilità delle previsioni del MEF, rispetto ai dati di consuntivo, anche nel confronto con quelle di altre istituzioni. Il paragrafo 3 presenta alcune analisi di sensitività, con riferimento ai dati utilizzati come *target* e alle attese dei previsori privati e un confronto con le stime dei Governi di altri grandi paesi europei. Il paragrafo 4 riporta brevi considerazioni conclusive.

2. Principali diagnostiche sulle previsioni

Per effettuare una valutazione dei quadri macroeconomici del Governo sono state ricostruite le previsioni programmatiche alla base dei documenti di bilancio a partire dal 2000⁷ e si è diviso il campione in due parti: per il periodo precedente alla istituzione dell'UPB sono considerate quelle dei documenti programmatici tra il 2000 e la primavera del 2014; per il periodo

successivo, con l'UPB operativo, le previsioni comprese tra la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NADEF) del 2014, la prima validata dall'UPB, e la NADEF del 2019, l'ultima prima dello scoppio della pandemia da COVID-19.⁸ Per ogni quadro previsivo si sono considerate le variazioni del PIL reale e del PIL nominale stimate su tutto l'orizzonte, quindi per l'anno corrente e i successivi tre. Per ciascun passo di previsione, si sono calcolati gli errori rispetto ai dati dell'Istat e quindi le misure sulla bontà delle previsioni come riportate nel Riquadro 1.

Con l'ottica di valutare se le previsioni svolte per la programmazione di bilancio siano ottimistiche si cerca di quantificare la distorsione, ossia la tendenza a fare errori in prevalenza dello stesso segno; si analizza inoltre l'accuratezza, che dipende dalla dimensione degli errori indipendentemente dal loro segno. L'indicatore principale scelto per la distorsione è la media aritmetica degli errori (ME), che compensando valori negativi e positivi, misura l'ottimismo (o il pessimismo) delle previsioni. Rispetto invece all'ampiezza degli errori si considera principalmente la radice quadrata dell'errore quadratico medio di previsione (RMSE, ossia la deviazione standard rispetto ai dati storici), che è normalmente la diagnostica più utilizzata, sia nella letteratura accademica sia nella pratica sulle previsioni.

⁷ Le previsioni storiche sul PIL nominale sono state ricostruite dal 2002.

⁸ Coerentemente con l'esclusione del 2020 dal campione, nel periodo precedente il 2014 non si

considerano i primi anni delle fasi recessive, vale a dire il 2008 e il 2012.

Riquadro 1 – Le diagnostiche previsionali adottate nell'analisi

Nella letteratura sulle previsioni vengono considerate diverse misure che esprimono aspetti differenti della distribuzione degli errori. L'errore di previsione, definito con $e_t = \hat{y}_t - y_t$, nel paragrafo 2 viene calcolato rispetto al dato Istat di consuntivo (nel paragrafo 3 si considera l'impatto dell'utilizzo di dati preliminari).

Gli indicatori sintetici sugli errori considerati sono i seguenti:

Errore Medio: $ME = \frac{1}{T} \sum_{t=1}^T e_t$, che misura la distorsione, quindi la tendenza all'ottimismo o al pessimismo;

Errore medio assoluto: $MAE = \frac{1}{T} \sum_{t=1}^T |e_t|$, che dà lo stesso peso a tutti gli errori;

Errore quadratico medio: $RMSE = \sqrt{\frac{1}{T} \sum_{t=1}^T e_t^2}$, è la misura correntemente più utilizzata, in quanto enfatizza gli errori grandi;

Errore mediano assoluto: $MdAE = \text{Mediana}|e_t|$, è robusto ai valori anomali, quindi diversamente dal RMSE attenua il peso degli *outlier*;

Errore standard percentuale: $sMAPE = 100 * \frac{1}{T} \sum_{t=1}^T \left| \frac{e_t}{(\hat{y}_t + y_t)/2} \right|$, che tiene conto dell'ordine di grandezza della variabile *target*.

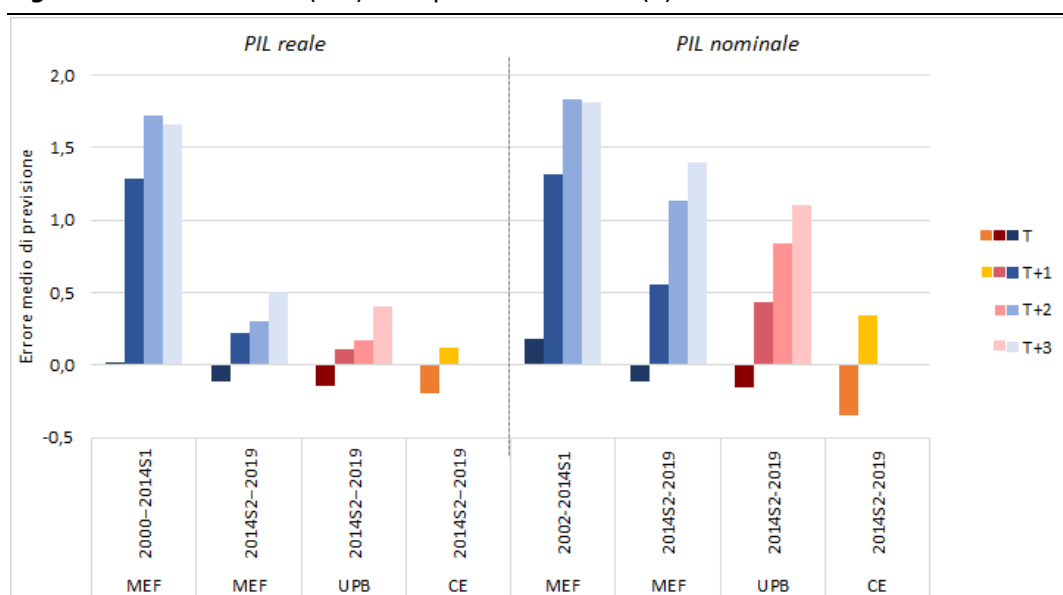
La figura 1 mostra l'errore medio (ME) dei quadri macroeconomici programmatici del MEF, su due archi temporali, nel confronto con quelli dell'UPB e della Commissione europea nel periodo più recente. Dal grafico si evince che le previsioni del Governo sul PIL, sia reale sia nominale, erano notevolmente ottimistiche fino al 2014 (valori positivi indicano previsioni superiori al dato storico e viceversa); l'errore medio era nell'intorno del valore di 1,5 a partire dall'anno T+1, ossia proprio sull'orizzonte temporale in cui le stime macroeconomiche più impattano su quelle di finanza pubblica (in T le stime sul conto della PA beneficiano piuttosto dei monitoraggi in corso d'anno) e più rilevano ai fini della programmazione di bilancio. Nel periodo in cui ha operato l'UPB le previsioni del MEF sono diventate più

equilibrate, soprattutto sul PIL reale, risultando marginalmente pessimistiche per l'anno in corso; permane un ottimismo non trascurabile sul PIL nominale, tanto più marcato al crescere degli orizzonti di previsione, in parte ascrivibile alle ipotesi adottate sulle clausole di salvaguardia dei conti pubblici. Le previsioni dell'UPB sono state lievemente più caute di quelle del MEF, analogamente a quelle della Commissione europea (realizzate nelle settimane immediatamente successive alla pubblicazione dei documenti programmatici)⁹, che tuttavia si caratterizzano per un eccesso di pessimismo per l'anno in corso.

⁹ Per il confronto con il DEF sono state considerate le previsioni della Commissione europea *Spring forecast*, mentre per la NADEF si sono utilizzate le *Autumn forecast*; la data di pubblicazione delle

previsioni della Commissione europea è sempre successiva a quella del MEF (e quindi anche dell'UPB), per cui le previsioni comunitarie hanno un leggero vantaggio informativo.

Fig. 1 – Errore medio (ME) sulle previsioni del PIL (1)



Fonte: elaborazioni su previsioni MEF, UPB e Commissione europea.

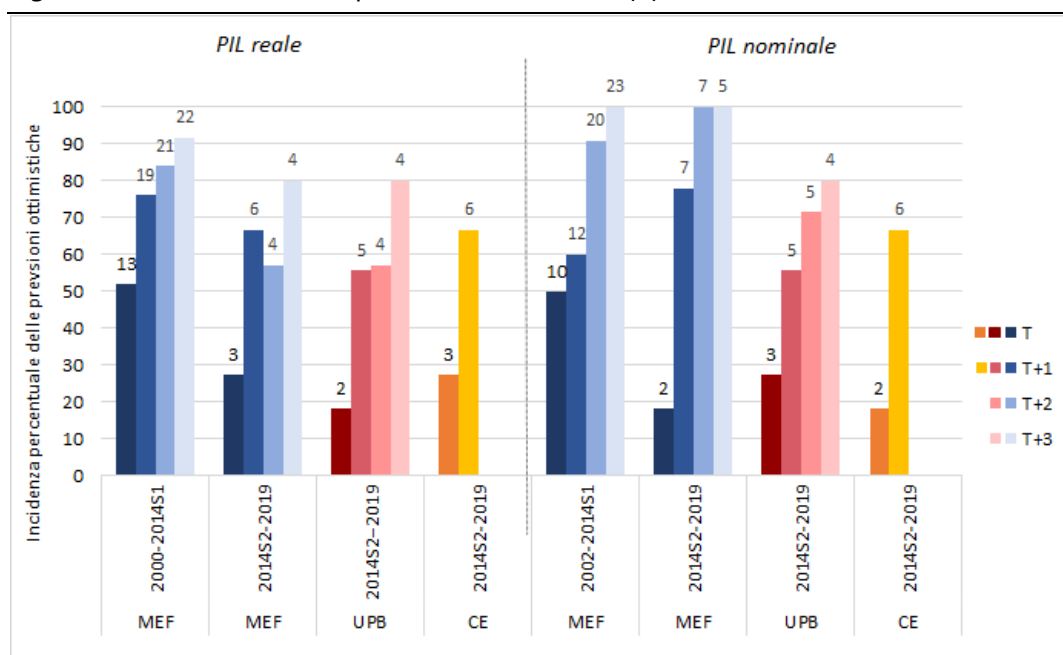
(1) Il 2014S1 si riferisce al primo semestre 2014 e include quindi il DEF 2014, mentre la NADEF 2014 (primo documento programmatico validato dall'UPB) ricade nell'intervallo successivo (2014S2-2019). Il periodo di analisi precedente il 2014 esclude il 2008 e il 2012, in quanto primi anni di crisi, in coerenza con l'esclusione dell'anno di pandemia 2020.

Come ulteriore indicatore della distorsione delle stime si può valutare la frequenza con cui vengono formulate attese che risultino a posteriori più elevate del dato storico. Nella figura 2 si riporta quindi il numero di previsioni ottimistiche del MEF, su più periodi, nel confronto con l'UPB e la Commissione europea. In coerenza con quanto mostrato dall'errore medio, nel periodo successivo alla NADEF 2014 l'indicatore è mediamente migliorato rispetto all'arco temporale precedente, soprattutto sul PIL reale, mentre è rimasta una quota elevata di previsioni ottimistiche sul PIL nominale. Per il PIL reale l'attitudine del Governo non è molto dissimile da quella dell'UPB e della Commissione europea, mentre resta orientata eccessivamente verso l'alto sul PIL nominale per gli orizzonti più lunghi. Nel confronto tra i previsori non si riscontrano

grandi differenze, tuttavia l'UPB risulta quello che in prevalenza ha formulato previsioni non ottimistiche. I numeri assoluti delle previsioni eccessive nel periodo post-2014 sono comunque molto piccoli, quindi le indicazioni che emergono dai valori percentuali vanno considerate con cautela.

Con riferimento invece all'ampiezza degli errori, la figura 3 mostra l'RMSE, ossia la radice quadrata dell'errore quadratico medio. L'accuratezza delle previsioni del Governo è notevolmente migliorata nel periodo successivo alla NADEF 2014, soprattutto per gli anni seguenti a quello in corso. Nella media del periodo precedente il RMSE degli errori del MEF sul PIL (reale e nominale) era nell'ordine di 2,5 sugli orizzonti superiori a T, ossia su quelli

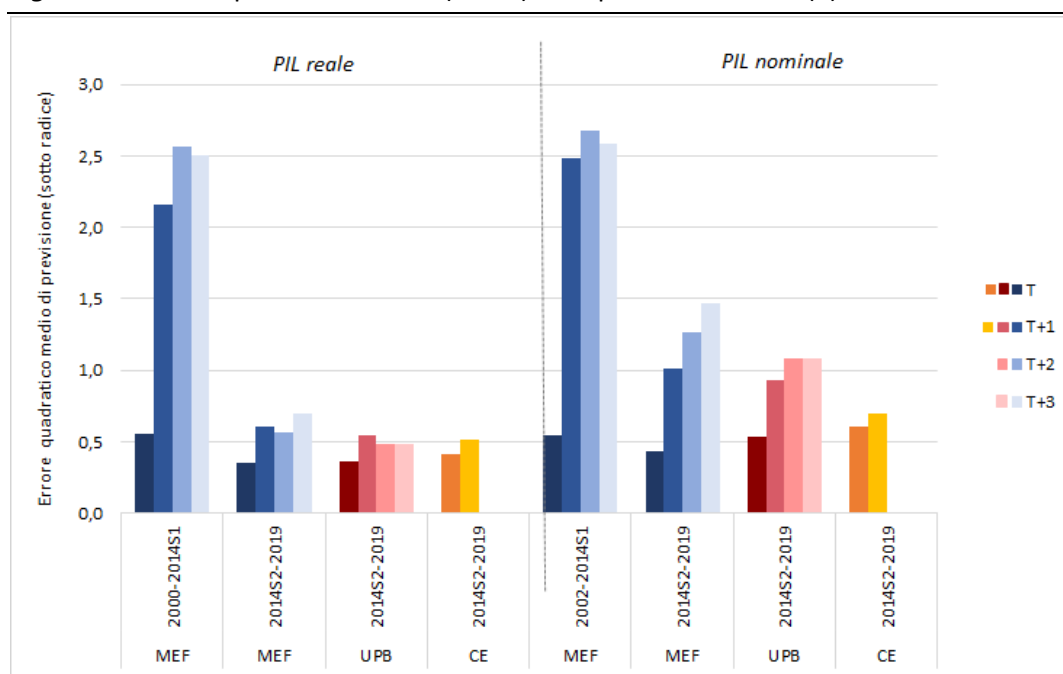
Fig. 2 – Numerosità delle previsioni ottimistiche (1)



Fonte: elaborazioni su previsioni MEF, UPB e Commissione europea.

(1) Gli istogrammi rappresentano la quota di previsioni ottimistiche rispetto al totale del periodo; il valore in cima all'istogramma rappresenta il numero assoluto. Il 2014S1 si riferisce al primo semestre 2014 e include quindi il DEF 2014, mentre la NADEF 2014 (primo documento programmatico validato dall'UPB) ricade nell'intervallo successivo (2014S2-2019). Il periodo di analisi precedente al 2014 esclude il 2008 e il 2012, in quanto primi anni di crisi, in coerenza con l'esclusione dell'anno di pandemia 2020.

Fig. 3 – Errore quadratico medio (RMSE) sulle previsioni del PIL (1)



Fonte: elaborazioni su previsioni MEF, UPB e Commissione europea.

(1) Il 2014S1 si riferisce al primo semestre 2014 e include quindi il DEF 2014, mentre la NADEF 2014 (primo documento programmatico validato dall'UPB) ricade nell'intervallo successivo (2014S2-2019). Il periodo di analisi precedente al 2014 esclude il 2008 e il 2012, in quanto primi anni di crisi, in coerenza con l'esclusione dell'anno di pandemia 2020.

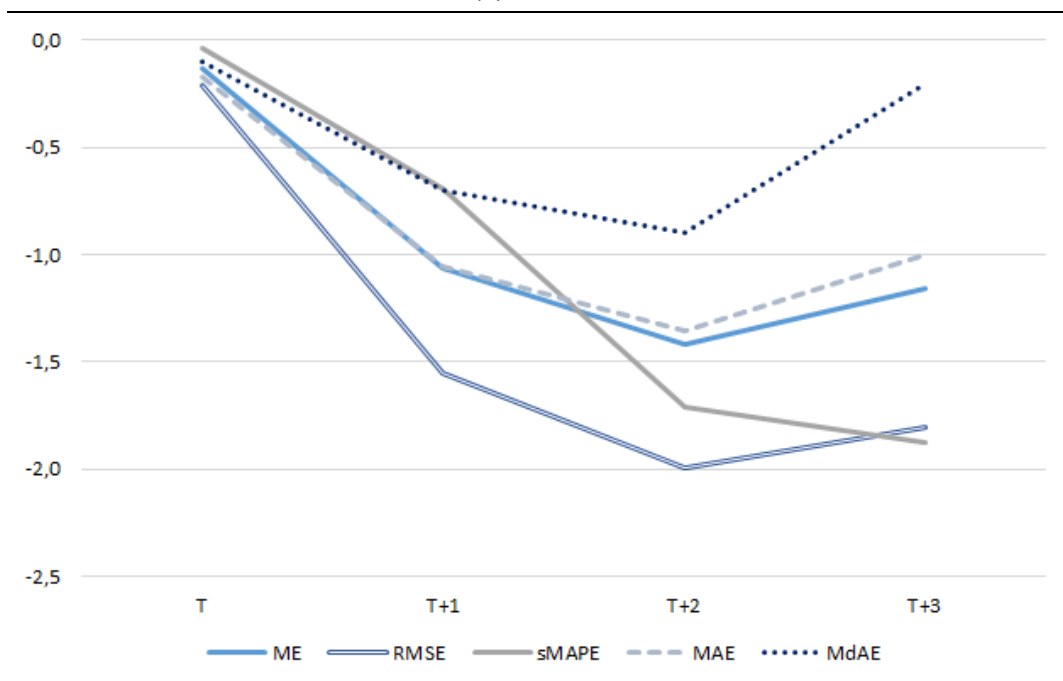
che più rilevano per la politica economica. Nella media del periodo successivo la diagnostica si è ridotta a circa lo 0,5 per il PIL reale e si è quasi dimezzata su tutti gli orizzonti per il PIL nominale. Gli errori di previsione del MEF sono comparabili a quelli dell'UPB e della Commissione europea sul PIL reale, mentre sul PIL nominale tendono a discostarsi verso l'alto, soprattutto sugli orizzonti meno ravvicinati. Si rammenta che i quadri programmatici del MEF e dell'UPB consideravano le clausole di salvaguardia, che non venivano invece recepite nelle previsioni della Commissione europea (che scontavano la loro, molto probabile, disattivazione con la successiva legge di bilancio).

Per approfondire il tema dell'evoluzione delle previsioni del Governo successivamente all'operatività dell'UPB nella figura 4 si riportano le differenze tra le diagnostiche degli errori nella media dei periodi successivi e precedenti la NADEF 2014. In termini del PIL reale tutte le diagnostiche considerate indicano un miglioramento delle stime, che tende ad aumentare con l'orizzonte di previsione, ad eccezione dell'ultimo anno, per il quale il guadagno si assottiglia. La stessa evidenza

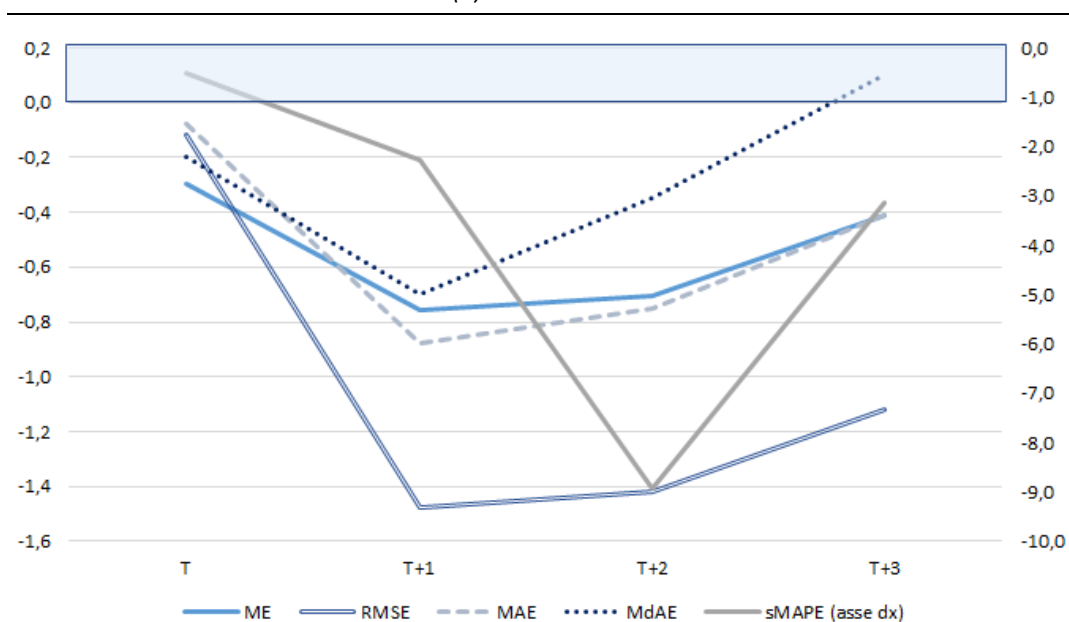
si ritrova sul PIL nominale, sebbene con minore uniformità tra i diversi indicatori.

In generale si può affermare che successivamente al 2014 l'accuratezza delle previsioni governative è migliorata, soprattutto sugli orizzonti meno ravvicinati e sul PIL reale, indipendentemente dall'indicatore considerato per misurare la bontà delle previsioni. Per andare oltre le misure di sintesi e valutare la forma della distribuzione si sono anche considerati i *boxplot* (descritti nel Riquadro 2) degli errori di previsione sull'anno T+1, molto rilevante per la redazione delle Leggi di bilancio. Le figure 5 e 6 mostrano che non soltanto gli errori del MEF si sono mediamente ridotti, come già rilevato dalle diagnostiche presentate in precedenza, ma le distribuzioni si sono anche concentrate, per cui si è attenuata l'incertezza delle stime. Le previsioni del Governo sono rimaste leggermente ottimistiche (media e mediana positive), ma gli errori sono risultati più addensati attorno alla mediana rispetto al passato, sebbene in misura minore rispetto a quelli dell'UPB e della Commissione europea.

Fig. 4 – Differenze tra le diagnostiche previsionali del MEF dopo e prima la NADEF 2014 (1)
(a) PIL reale



(b) PIL nominale

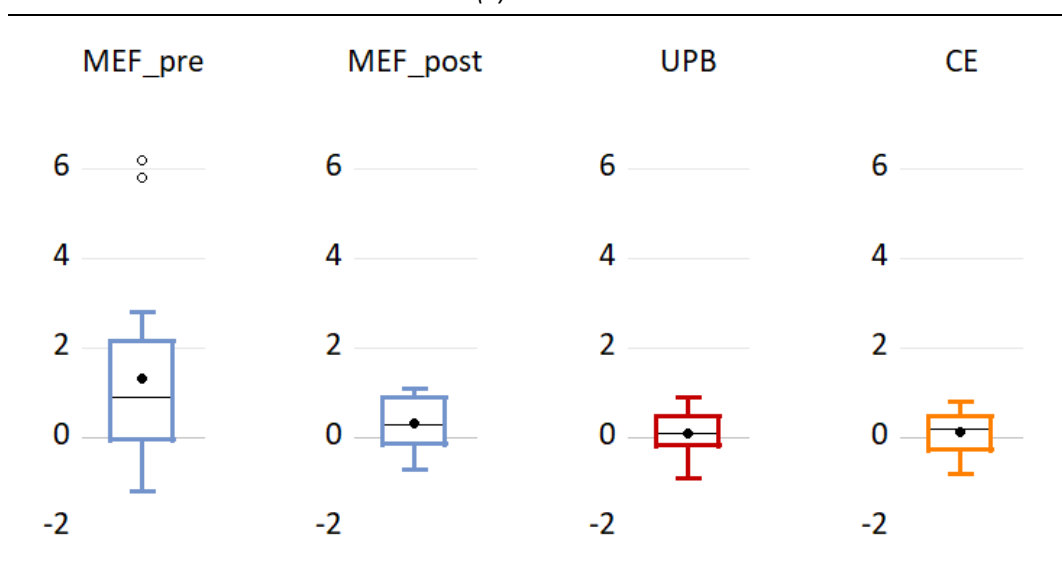


Fonte: elaborazioni su previsioni MEF.

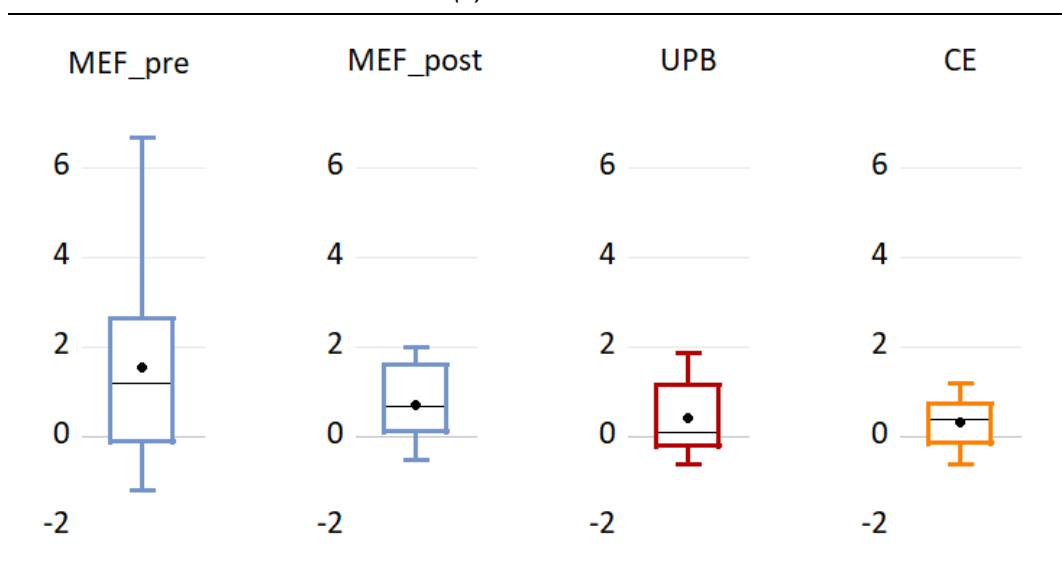
(1) Il periodo “post” considera dalla NADEF 2014 a quella del 2019. Il periodo “pre” considera i documenti previsionali tra il 2000 (2002 per PIL nominale) e il 2014 (DEF); si escludono il 2008 e il 2012, in quanto primi anni di crisi, in coerenza con l’esclusione dell’anno di pandemia 2020.

Fig. 5 – Boxplot degli errori di previsione per l'anno T+1 (1)

(a) PIL reale



(b) PIL nominale



Fonte: elaborazioni su previsioni MEF, UPB e Commissione europea.

(1) Il periodo "post" considera dalla NADEF 2014 a quella del 2019. Il periodo "pre" considera i documenti previsivi tra il 2000 (2002 per il PIL nominale) e il 2014 (DEF); si escludono il 2008 e il 2012, in quanto primi anni di crisi, in coerenza con l'esclusione dell'anno di pandemia 2020.

Riquadro 2 – Lettura del grafico *boxplot*

Il “*boxplot*” (grafico a scatola) fornisce una rappresentazione statistica sintetica di una distribuzione di dati. Gli elementi caratteristici del *boxplot* sono i seguenti:

- La linea (nera) centrale nella scatola rappresenta la mediana dei dati. Se i dati sono simmetrici, la mediana è al centro della scatola. Se, invece, i dati sono asimmetrici, la mediana sarà più vicina alla parte superiore o a quella inferiore della scatola; differenze tra mediana e media qualificano l’asimmetria della distribuzione.
- Il pallino (nero) all’interno della scatola rappresenta la media.
- La parte inferiore e superiore della scatola corrisponde al 25° e il 75° quantile, o percentile. L’altezza della scatola è la differenza tra questi due percentili e si chiama scarto interquartile (IQR).
- Le linee verticali (baffi), che si estendono a partire dalla parte superiore e inferiore della scatola indicano il massimo e il minimo dei dati (entro il limite di 1,5 volte l’IQR nelle due direzioni).
- I dati che ricadono oltre 1,5 volte l’IQR, sia nella parte superiore che inferiore della scatola, sono indicati con punti bianchi e vengono considerati come valori anomali (*outliers*).

3. Analisi di sensitività e confronti internazionali

In questa sezione si presentano alcune analisi di sensitività, volte a valutare la robustezza dei risultati ottenuti rispetto a una serie di fattori di influenza, quali i dati adottati e i previsori di riferimento.

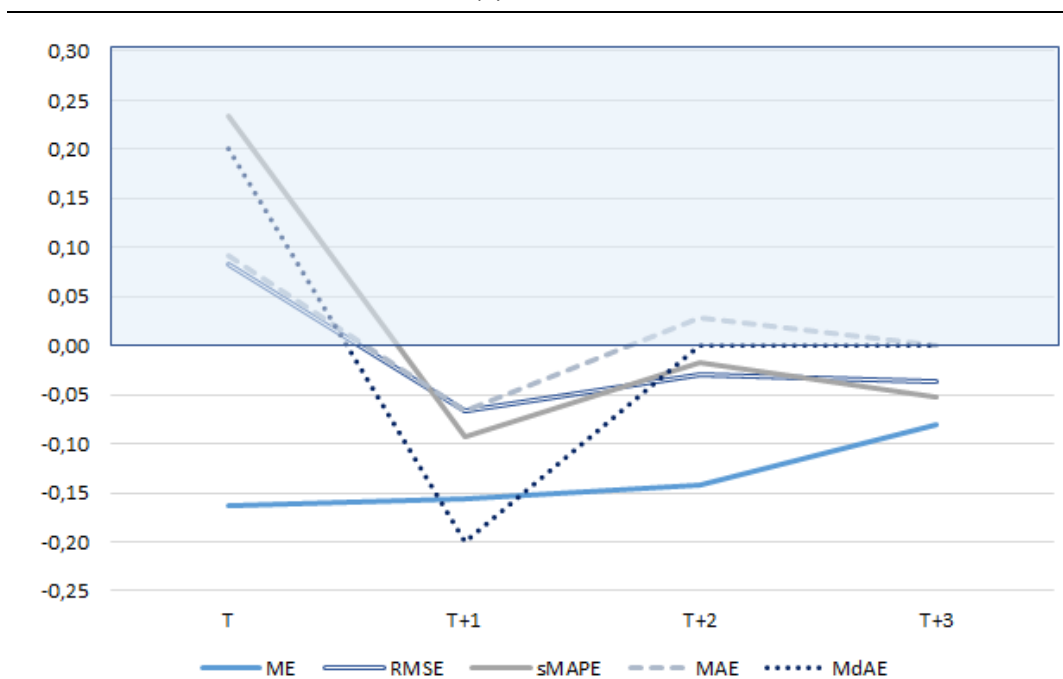
Un primo controllo riguarda la stabilità dei risultati rispetto alle revisioni dei dati di contabilità nazionale, che in alcuni casi sono state rilevanti. Le diagnostiche presentate in precedenza sono state calcolate utilizzando come *benchmark* il dato Istat *ex post*, mentre nella quotidianità delle previsioni si ha a disposizione solo il dato preliminare, che potrebbe successivamente essere rivisto dall’istituto di statistica. Per tener conto di questo effetto sulla valutazione della bontà delle previsioni del Governo gli indicatori utilizzati in precedenza sono stati calcolati anche rispetto ai dati preliminari, ossia alla prima pubblicazione della contabilità nazionale annuale. Nel complesso (fig. 6), l’indicatore di distorsione (ME)

apparirebbe più elevato se calcolato rispetto al primo rilascio dell’Istat, invece che rispetto al dato definitivo (tale evidenza implica che nel periodo considerato le revisioni dei dati sono state prevalentemente al rialzo); l’effetto delle revisioni è particolarmente evidente sul ME dell’anno T e tende ad attenuarsi lievemente nei passi successivi di previsione. Con riferimento all’accuratezza delle stime, lo scarto tra gli indicatori costruiti rispetto ai due differenti *benchmark* è molto contenuto sul PIL reale mentre il miglioramento dell’accuratezza dovuto alle revisioni dei dati del PIL nominale è più evidente.

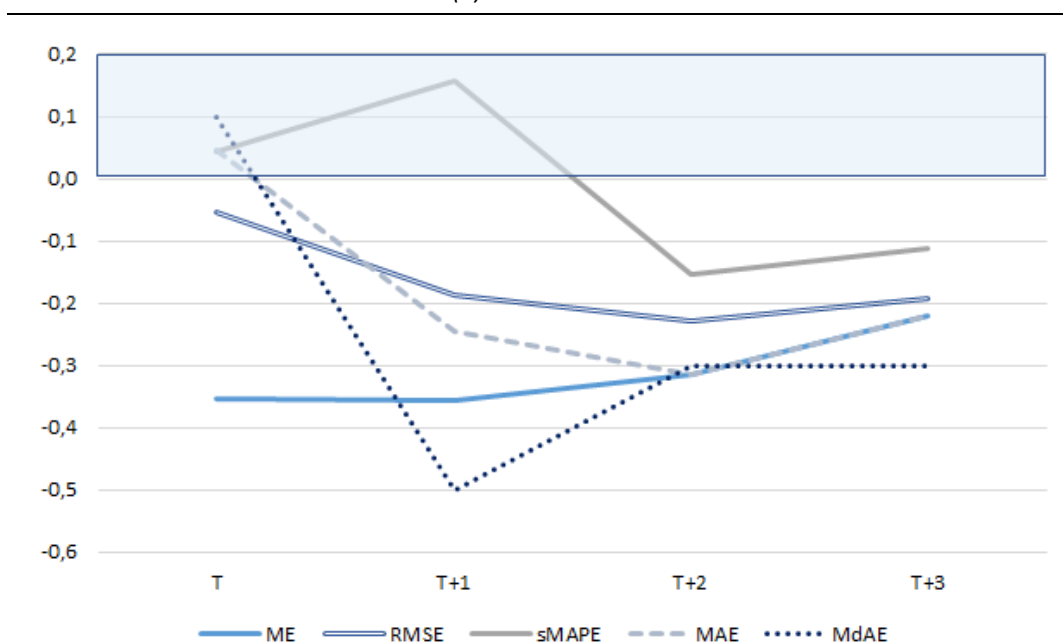
Come ulteriore analisi di sensitività si considerano le previsioni del PIL reale del MEF rispetto a quelle quasi contemporanee (basate quindi, in linea di principio, sullo stesso quadro informativo) formulate dai previsori privati censiti nel

Fig. 6 – Differenza tra le diagnostiche previsionali calcolate con dati *ex post* rispetto a quelle con dati preliminari (1)

(a) PIL reale



(b) PIL nominale



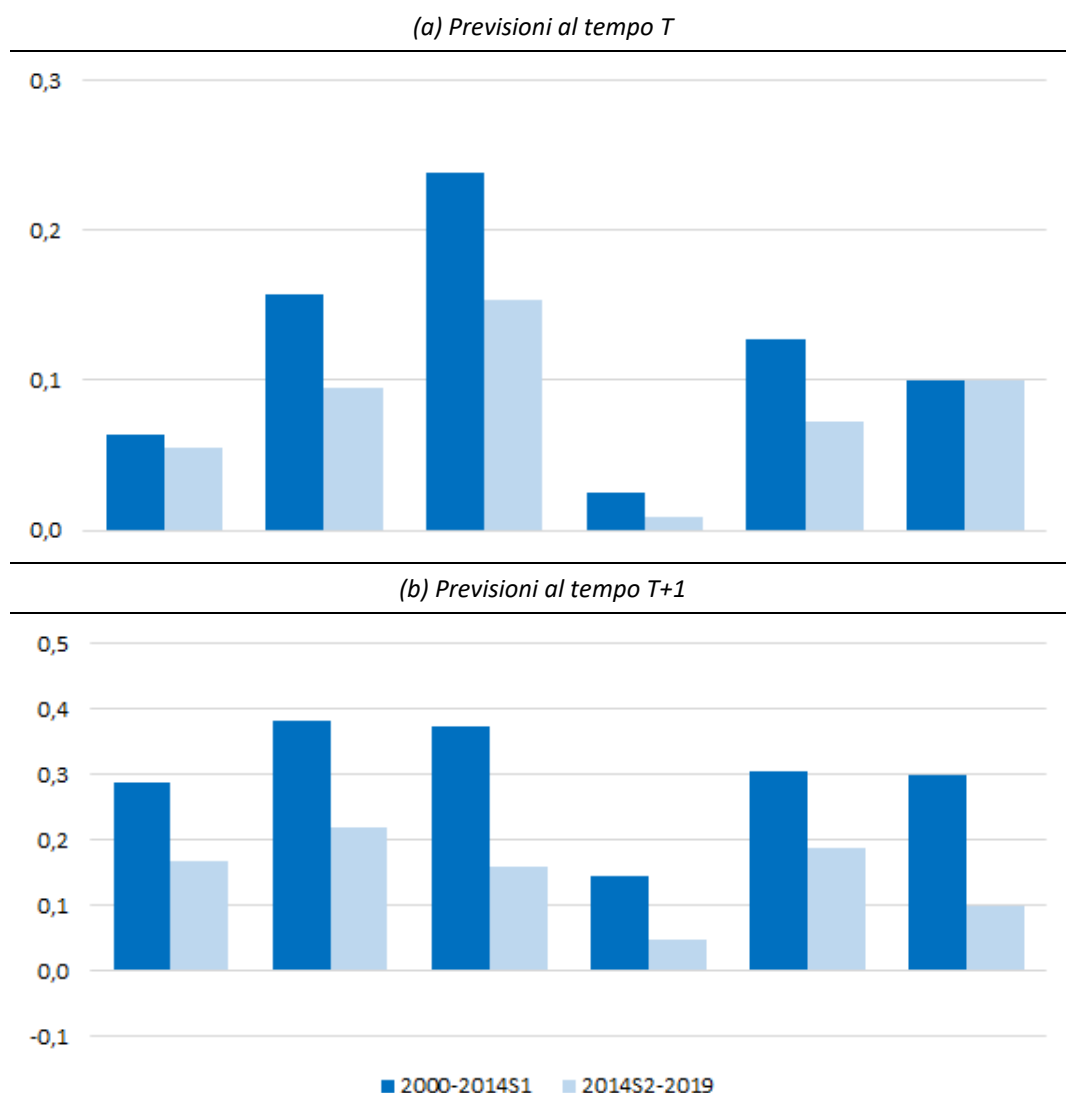
Fonte: elaborazioni su previsioni MEF.

(1) La figura rappresenta le differenze per il periodo "post" (dalla NADEF 2014 a quella del 2019) tra le diagnostiche calcolate sull'errore di previsione rispetto ai dati disponibili nel gennaio 2022 e quelle rispetto ai dati preliminari (prima pubblicazione della contabilità nazionale annuale).

*Consensus Forecast*¹⁰. In questo caso, per valutare direttamente quanto i quadri del MEF e degli analisti esterni fossero simili, si costruisce una misura di errore come se la

previsione degli analisti di consenso fosse il dato storico. La figura 7 mostra che le stime

Fig. 7 – Accostamento delle previsioni del MEF sul PIL reale a quelle del *Consensus Forecast* (1)



Fonte: elaborazioni su previsioni MEF e *Consensus Economics*.

(1) Il 2014S1 si riferisce al primo semestre 2014 e include quindi il DEF 2014, mentre la NADEF 2014 (primo documento di bilancio validato dall'UPB) ricade nell'intervallo successivo (2014S2-2019). Il periodo di analisi precedente al 2014 esclude il 2008 e il 2012, in quanto primi anni di crisi, in coerenza con l'esclusione dell'anno di pandemia 2020. Per esigenze di coerenza con le informazioni (sia sulla congiuntura sia sulla finanza pubblica) disponibili al Governo si considera la media delle attese del *Consensus Forecast* nel mese in cui viene pubblicato il documento programmatico e quelle prodotte nel mese successivo.

¹⁰ Poiché il *Consensus Forecast* viene pubblicato intorno alla metà del mese, si considera la media delle attese del mese in cui viene pubblicato il documento programmatico e del mese successivo; le previsioni dello stesso mese recepiscono le stesse

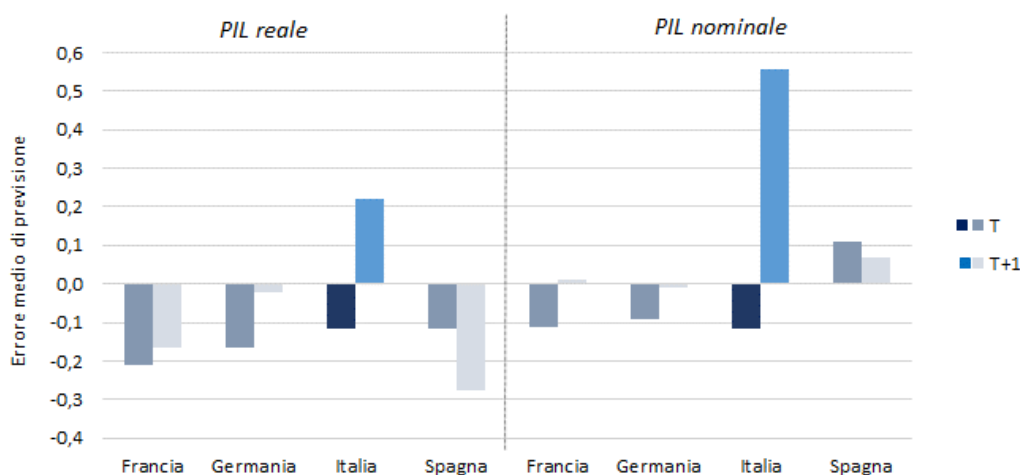
informazioni congiunturali disponibili al MEF, quelle del mese successivo possono incorporare gli obiettivi sulla politica di bilancio definiti nel documento di programmazione.

sul PIL per l'anno in corso formulate dal MEF non sono mediamente molto diverse da quelle del *Consensus*, come si riscontra dai valori bassi del ME e del RMSE, sia nel periodo precedente sia in quello successivo alla costituzione dell'UPB. Le diagnostiche relative alle proiezioni in T+1 mostrano invece un maggiore disallineamento, che tuttavia si è decisamente attenuato nella media del periodo successivo all'avvio dell'UPB. Occorre considerare comunque che le stesse previsioni del *Consensus* potrebbero incorporare informazioni tratte dalle proiezioni del MEF, non essendo esattamente contestuali, e risultando quindi non del tutto indipendenti dagli scenari governativi.

Si propone infine un confronto con gli errori delle previsioni macroeconomiche dei Governi di Germania, Francia e Spagna, nel periodo successivo all'autunno 2014. Riguardo l'anno in corso (fig. 8), la distorsione delle previsioni sul PIL reale del

MEF è sostanzialmente allineata a quella degli altri paesi, anche se gli scenari macroeconomici di Francia e Spagna sembrerebbero più cauti. Un'analoga evidenza, con l'eccezione della Spagna, riguarda le previsioni per l'anno in corso sul PIL nominale. La distorsione degli scenari del MEF è invece sensibilmente più marcata nel confronto con gli altri paesi per le proiezioni in T+1; lo scarto è evidente sul PIL nominale, verosimilmente anche per il forte impatto delle clausole di salvaguardia in Italia. La deviazione standard degli errori (fig. 9) è invece simile o inferiore a quella degli altri paesi (inclusa la Germania) sul PIL reale, ma più elevata per le proiezioni per l'anno successivo del PIL nominale. Occorre tuttavia tenere conto che tali valutazioni sono state effettuate confrontando proiezioni macroeconomiche eterogenee, in quanto riferite a paesi con cicli economici diversi; infine, le diagnostiche sono calcolate su un numero contenuto di osservazioni.

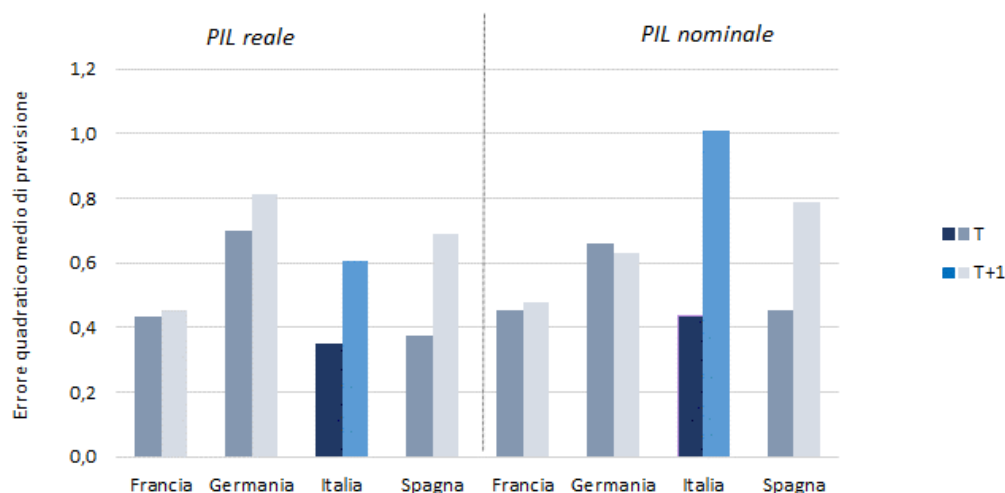
Fig. 8 – Previsioni ufficiali nei maggiori paesi dell'UE – Errore medio (ME) (1)



Fonte: elaborazioni su previsioni tratte dai documenti ufficiali di bilancio dei singoli Stati.

(1) La figura riporta il confronto tra le diagnostiche dell'errore di previsione (tra l'autunno del 2014 e il 2019) per l'Italia e le principali economie dell'UE per l'anno T e T+1.

Fig. 9 – Previsioni ufficiali nei maggiori paesi dell’UE – Errore quadratico medio (RMSE) (1)



Fonte: elaborazioni su previsioni tratte dai documenti ufficiali di bilancio dei singoli Stati.

(1) La figura riporta il confronto tra le diagnostiche dell’errore di previsione (tra l’autunno del 2014 e il 2019) per l’Italia e le principali economie dell’UE per l’anno T e T+1.

4. Conclusioni

Dalla ricostruzione storica presentata emerge che le previsioni macroeconomiche programmatiche del Governo italiano sono mediamente migliorate nella media del periodo in cui ha operato l’UPB, rispetto al passato. La distorsione delle attese verso l’alto, che segnala l’ottimismo, si è attenuata soprattutto con riferimento al PIL reale, mentre sul PIL a valori correnti la riduzione è stata meno marcata, verosimilmente anche per l’impatto delle clausole di salvaguardia; nella seconda metà dello scorso decennio è similmente migliorata l’accuratezza delle stime, riferita alla dimensione degli errori, sebbene vi siano ancora margini di riduzione sul PIL nominale, soprattutto negli orizzonti più lunghi.

Nel confronto con altri previsori istituzionali, come l’UPB e la Commissione europea, le previsioni macroeconomiche

del Governo nel 2014-19 sono state lievemente più distorte e meno accurate. Negli stessi anni la differenza tra le previsioni ufficiali e quelle degli analisti privati si è decisamente ridotta, segnalando l’intenzione del Governo di essere più coerente con le attese prevalenti all’esterno. In questo Focus si sono anche ricostruite alcune diagnostiche previsionali sui quadri macroeconomici governativi di altri paesi europei, sebbene il confronto tra economie diverse non sia del tutto omogeneo.

Nell’interpretazione di tutte le evidenze descrittive riportate occorre considerare che il numero di osservazioni disponibili è contenuto, anche perché è necessario eliminare dal campione gli anni caratterizzati da *shock* anomali, come quello della pandemia. Questo implica che non è al momento possibile dare valutazioni statistiche inferenziali più raffinate; analisi statistiche più solide potranno essere effettuate solo in futuro,

quando si disporrà di serie storiche più lunghe, come accade nell'esperienza delle istituzioni fiscali indipendenti che operano da molti anni, come ad esempio il Congressional Budget Office degli Stati Uniti.